

FOCUS ON Indonesia, la volta buona

A cura dell'Ufficio Studi Economici

Executive summary

- La più grande economia del Sud-est asiatico si sta buttando alle spalle il ciclo negativo delle *commodity*. Il governo del presidente Widodo sta implementando misure e riforme orientate al libero mercato, presentando il Paese come **simbolo di stabilità politica e dinamicità** economica e attraendo gli investitori esteri. La direzione intrapresa ci fa credere che questa sia la volta buona per le aziende italiane che in Indonesia vogliono esportare i propri prodotti, effettuare investimenti o partecipare allo sviluppo del Paese operando in loco e sfruttando i numerosi progetti programmati dal governo.
- Opportunità arrivano dal **settore infrastrutturale** che necessita di "...500 miliardi USD in investimenti entro i prossimi cinque anni", parola di Jim Yong Kim, presidente della Banca Mondiale. **Strade, porti, aeroporti ma anche produzione e distribuzione di energia** da fonti sia tradizionali che rinnovabili. **Tra le infrastrutture da implementare c'è anche quella digitale**, importante sia per sviluppare un mercato interno di destinazione dei beni sia per rendere più efficienti i processi produttivi.
- La maggiore efficienza e la crescita della produttività passano anche per l'importazione di tecnologia dall'estero, in particolare di beni della **meccanica strumentale**. Questa può giocare un ruolo molto importante nell'**industria mineraria** e nell'indotto a essa riconducibile, considerata la volontà del governo di sviluppare un'industria locale di trasformazione dei minerali estratti, così come nei **settori manifatturiero e agricolo**, che utilizzano ancora tecniche datate.
- **Quasi il 60% del Pil indonesiano è composto dai consumi domestici** e il processo di **urbanizzazione** porterà il 70% della popolazione a vivere nei centri urbani entro il 2030, anno in cui la **classe consumatrice** potrebbe raggiungere i 140 milioni di persone, **la più grande del Sud-est asiatico**. L'*automotive* può essere un settore su cui puntare sia in termini di mercato di destinazione, che in termini di investimento diretto in loco, dato che gran parte della produzione è destinata al mercato domestico.
- L'Italia sta iniziando a cogliere l'importanza dell'Indonesia, inserendola tra i Paesi target individuati dalla "Cabina di Regia". **SACE e SIMEST hanno inserito il Paese nelle 15 geografie prioritarie per il Made in Italy** offrendo un supporto sia diretto, con la copertura del rischio di credito sulle dilazioni di pagamento o a protezione degli investimenti in loco, che indiretto tramite garanzie su finanziamenti in favore di importatori locali. Attraverso questa "**push strategy**" si vuole incoraggiare l'importatore indonesiano a scegliere l'Italia come mercato di approvvigionamento, offrendo un pacchetto finanziario che renda competitiva la transazione con l'esportatore italiano.

Il quadro economico e politico

L'Indonesia è la più grande economia del Sud-est Asiatico e la 10° più grande al mondo in termini di Pil, pari a USD 3.032 miliardi (PPP)¹, e con i suoi 260 milioni di abitanti è il quarto Paese più popoloso al mondo. Il Paese rappresenta una delle aree a maggior crescita per il commercio internazionale e tra le economie più promettenti: l'interscambio commerciale dell'Indonesia con il resto del mondo si è quadruplicato nel corso degli ultimi 10 anni². **La caduta del regime di Suharto e la crisi delle Tigri asiatiche del 1997-98, hanno rappresentato l'occasione per un deciso cambiamento** e sono state avviate riforme volte a ristabilire una stabilità economica e finanziaria, oltre che politica, puntando sulle risorse naturali di cui il Paese è ricco e sul suo dividendo demografico, manodopera giovane e a costi relativamente contenuti.

La vicinanza con la Cina rappresenta allo stesso tempo un'opportunità e una minaccia: Pechino è un importante investitore e partner commerciale ed è il principale mercato di destinazione dei beni indonesiani. Dal punto di vista politico, invece, è un vicino "ingombrante" per l'Indonesia e per diversi Paesi asiatici, che devono trovare un necessario equilibrio tra le due grandi potenze che influenzano il Pacifico, USA e, appunto, Cina.

Il calo dei prezzi delle materie prime degli ultimi anni ha avuto un impatto per il Paese, in termini di minori export e gettito fiscale. Nonostante ciò la crescita del Pil **si è mantenuta sempre positiva nel corso del tempo, con tassi medi intorno al 5%**. Il 2016 ha confermato questo dato e per il 2017 si prevede un'accelerazione (+5,2%³), grazie alla lieve ripresa delle quotazioni delle *commodities*.

Dal 2014 il Governo guidato dal presidente Joko Widodo sta proseguendo sulla strada delle riforme cominciate dalla precedente amministrazione, **puntando sullo sviluppo delle infrastrutture e sull'aumento dell'attrattività del Paese verso gli investitori esteri**. La direzione intrapresa è quella di un ridimensionamento della burocrazia, dell'apertura ai capitali esteri e di tagli ai prezzi sussidiati (energia elettrica e carburante) e i risparmi così ottenuti sono stati riallocati sulla spesa infrastrutturale. Altra riforma, rivolta soprattutto agli investitori esteri, è quella che ha **alzato i limiti alla partecipazione del capitale estero** (precedentemente al 49%) in diversi settori, rendendo così possibile detenere il 100% delle quote azionarie di aziende locali in diversi comparti del settore dei servizi (ristorazione, centri sportivi, autostrade a pedaggio), aziende attive nella catena del freddo, settore della gomma, apparecchiature per telecomunicazioni e gestione dei rifiuti non tossici. In altri settori, come quello della logistica, l'aumento delle soglie non arriverà al 100% ma permetterà comunque all'investitore estero di detenere la maggioranza del capitale. La stabilità macroeconomica e le buone prospettive hanno fatto dell'**Indonesia una destinazione privilegiata degli investimenti dall'estero** che hanno registrato, dal duemila a oggi, una crescita media del 25%⁴: mentre il 2015 ha rappresentato un'eccezione, con un calo degli investimenti diretti esteri (IDE) di quasi il 30% rispetto al 2014 (anno in cui gli IDE affluiti nel Paese hanno raggiunto il loro picco, pari a 22 miliardi USD), nel 2016 gli IDE sono tornati a crescere (+ 8,4%⁵ rispetto all'anno precedente).

¹Parità di Poteri d'acquisto. Fonte IMF, WEO aprile 2017.

²Fonte World Bank, World Integrated Trade Solution.

³Fonte IMF.

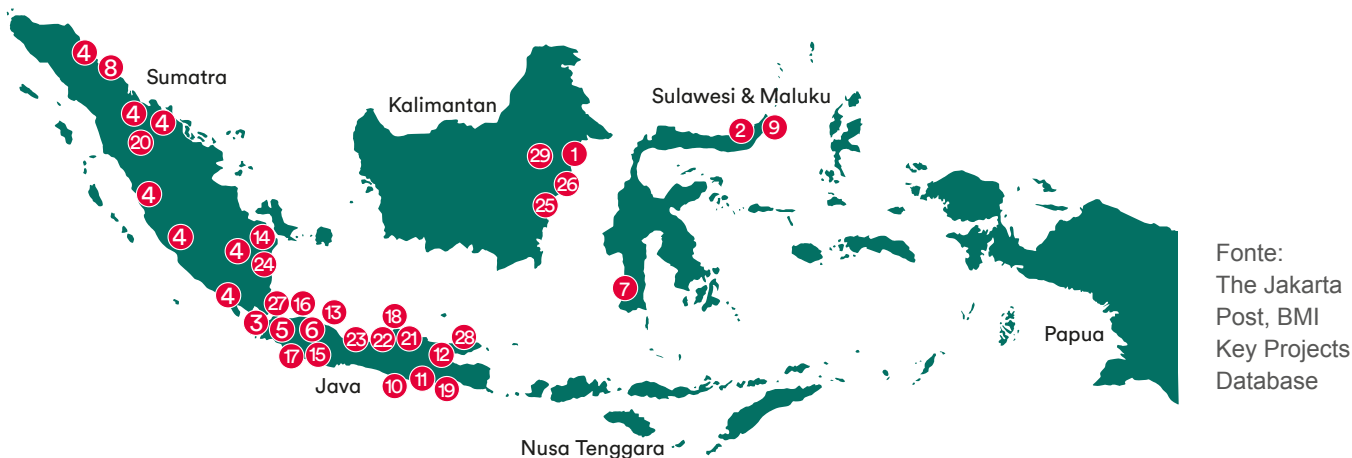
⁴Fonte Nazioni Unite, Unctadstat.

⁵Fonte EIU.

Infrastrutture per sbloccare il potenziale di sviluppo

“L’Indonesia ha bisogno di investire 500 miliardi USD in infrastrutture entro i prossimi cinque anni”. Questa la dichiarazione del presidente della Banca Mondiale Jim Yong Kim, intervenuto al *Indonesia Infrastructure Finance Forum* tenutosi il 25 luglio 2017 a Giacarta. Ne deriva che entro il 2020 il peso degli investimenti sul Pil dovrà raddoppiare passando dall’attuale 2,4% al 4,7%. Questo non deve, però, tradursi necessariamente in un peggioramento della finanza pubblica; il presidente Widodo ha, infatti, precisato che le risorse dedicate a questo scopo non potranno superare i 1.500 mila miliardi di rupie (circa 113 miliardi USD). Sarà, quindi, imprescindibile la partecipazione di investitori privati per implementare i 225 progetti prioritari che il governo ha identificato e che si è impegnato a completare entro il 2019, puntando a **migliorare le vie di comunicazione interne e la connettività** in un Paese che è formato da 19 mila isole (figura 1). **Di questo beneficia il settore delle costruzioni**, che è cresciuto al 6,3%, in termini tendenziali, nel primo trimestre 2017 ed è previsto in accelerazione a tassi medi annui vicini al 7,5% tra il 2016 e il 2020⁶. Negli ultimi due anni sono partiti diversi cantieri, come la ferrovia Trans-Sumatra, l’aeroporto internazionale di Soekarno-Hatta, il nuovo Terminal 3 all’aeroporto di Giacarta e il nuovo terminal per container di Giacarta (New Priok). Va in questa direzione anche il budget 2017 che ha stanziato 387 mila miliardi di rupie (circa 29 miliardi USD) di risorse da investire in 836 km di strade, 10 km di ponti, 13 aeroporti, 61 porti e 3 bus terminal.

FIGURA 1. Infrastrutture in Indonesia: progetti prioritari nel triennio 2016-2019



- | | |
|---|--|
| 1 Balikpapan-Samarinda Toll Road | 16 National Capital Integrated Coastal Development (Phase A) |
| 2 Manando-Bitung Toll Road | 17 Waste Processing System Jakarta |
| 3 Serang-Panimban Toll Road | 18 Development plan Water Supply System Semarang |
| 4 Trans Sumatra Toll Road | 19 High Voltage Direct Current |
| 5 Soekarno-Hatta Railway | 20 Electricity Transmission Sumatra |
| 6 North-South Line Jakarta MRT | 21 Central-West Java Electricity Transmission |
| 7 Makassar-Parepare Railway | 22 Batang Power Plant |
| 8 Kuala Tanjung Port | 23 Electric Steam Power Plant Indramayu |
| 9 Bitung Port | 24 Electric Steam Power Plant South Sumatra |
| 10 Karangates Hydroelectric Power Plant | 25 Bontang Oil Refinery |
| 11 Kesamben Hydroelectric Power Plant | 26 Revitalization Refinery Development Masterplan |
| 12 Lodoyo Hydroelectric Power Plant | 27 West Java Port (northern coast) |
| 13 Inland Waterways Cikarang-Bekasi-Sea | 28 Tuban Oil Refinery |
| 14 LRT South Sumatra | 29 East Kalimantan Railway |
| 15 LRT Jakarta | |

⁶Fonte BMI.



Il supporto di SACE nel trasporto aereo

Nell'ambito delle infrastrutture, quello aeronautico è un settore di vitale importanza, complice anche la geografia del Paese che trova in quello aereo un mezzo indispensabile di trasporto. E' il settore, infatti, in cui si registrano le transazioni di importi maggiori per SACE che nel 2014 ha garantito finanziamenti destinati all'acquisto di 15 ATR 72-600, del valore complessivo di 375 milioni USD, da parte della compagnia aerea indonesiana Lion Air, primo operatore nel mercato indonesiano. In totale sono trentasette gli aeromobili ATR acquistati da Lion Air con il supporto di SACE.

Infrastrutture non è solo sinonimo di strade e aeroporti, ma anche di energia. **La produzione e la distribuzione dell'energia sono tasselli fondamentali** affinché il sistema produttivo possa soddisfare la domanda domestica. Entro la prossima decade l'obiettivo primario del governo è quello di aumentare la capacità installata, utilizzando tutte le fonti disponibili, anche se **sarà l'energia prodotta da fonti fossili a continuare trainare il mercato**, grazie alla presenza di **abbondanti riserve di carbone e gas naturale**. Si stima che l'energia prodotta da fonti fossili possa passare dagli attuali 223.49 TWh ai 382.73 TWh entro il 2026⁷.



Il supporto di SACE nell'industria mineraria

Nel trasporto navale, un segmento strettamente legato al settore minerario, l'intervento di SACE ha permesso l'espansione delle attività sul mercato indonesiano del Gruppo Coeclerici, operativo nella fornitura di servizi integrati per l'approvvigionamento delle materie prime (in particolare carbone) per l'industria siderurgica ed energetica. Il finanziamento, erogato da istituti bancari europei e garantito parzialmente da SACE, ha consentito a Coeclerici di finanziare in parte l'acquisto di quattro navi FTS (*Floating Transfer Stations*) destinate al trasbordo del carbone dalle miniere dell'East Kalimantan (Borneo) a grandi navi oceaniche in rada, per conto di PT Berau Coal, quinto produttore ed esportatore di carbone in Indonesia.

⁷Fonte BMI.

Notizie positive arrivano anche dal comparto delle energie rinnovabili. Sebbene conti solo per il 10% della capacità installata, **quella idroelettrica è una fonte sulla quale il governo sta puntando** dando avvio a numerosi cantieri come il Sarawak Cable, una centrale da 10 MW nel nord di Sumatra, in fase di completamento o come i 490 MW che Terregra Hydropower - società indonesiana nata con lo scopo di sviluppare le rinnovabili - ha intenzione di installare su 12 impianti nei prossimi cinque anni. Terregra completerà entro il 2019 quattro impianti nel nord di Sumatra che produrranno 40 MW da fonte idroelettrica. I progetti pianificati mostrano la volontà della compagnia statale elettrica PLN di diversificare le fonti produttive e guadagnare efficienza attraverso l'utilizzo di turbine di grandi dimensioni e potenza. Nell'ambito delle rinnovabili il **solare**, che oggi conta per il 7% ma che è previsto crescere a tassi vicini al 6% nei prossimi dieci anni, **sta attirando investimenti dall'estero**, come dimostra la *joint venture* tra la francese Engie e Electric Vine Industries (azienda privata basata a Giacarta) per la creazione di reti distributive di energia prodotta da fotovoltaico nell'isola di Papua, per un investimento di 240 milioni USD in 5 anni, grazie alle quali si potranno servire 2,5 milioni di persone in tremila villaggi per i prossimi 20 anni.

Infine l'energia geotermica è attualmente, nelle rinnovabili, il traino della produzione domestica con progetti in fase di realizzazione per 1,7 GW, ben al di sopra di quanto il fotovoltaico o l'idroelettrico possono oggi offrire. Il geotermico è destinatario di aiuti e finanziamenti agevolati da parte di istituzioni multilaterali e la Banca Asiatica di Sviluppo ha già stanziato 350 milioni USD per la costruzione di una centrale da 320MW nel nord dell'isola di Sumatra (Sarulla Geothermal Power Development Project).

L'Italia è presente con Enel Green Power che a luglio 2016, in associazione con l'indonesiana PT Optima Nusantara Energy, si è aggiudicata una gara per lo sviluppo di un impianto da 55 MW nella provincia di Lampung (progetto "Way Ratai").

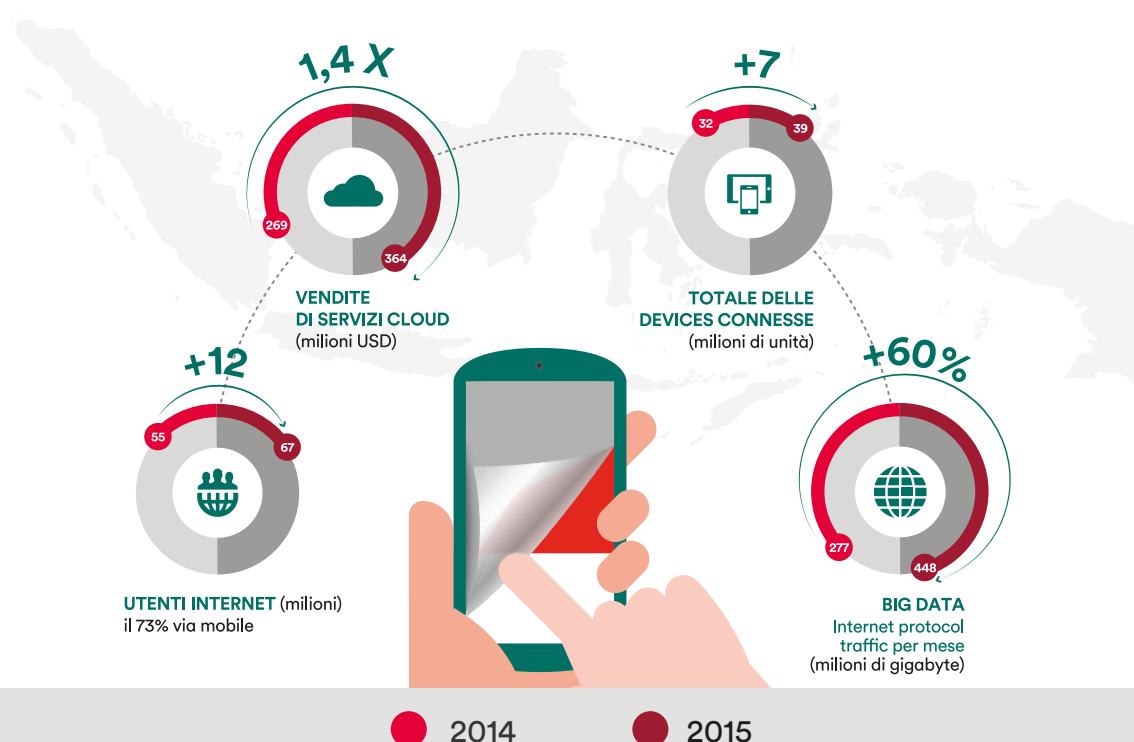
In un mondo che è sempre più digitale occorre tuttavia muoversi anche attraverso investimenti in infrastrutture tecnologiche. La tecnologia non è utile solo a valle, ma soprattutto a monte della catena del valore: l'utilizzo dei *big data*, l'internet delle cose e più in generale il **processo di digitalizzazione aiutano ad aumentare la produttività del lavoro, soprattutto nel comparto manifatturiero.** Nonostante gli ostacoli infrastrutturali ancora esistenti, **la rivoluzione digitale ha già raggiunto il Paese**, seppur ancora con una certa arretratezza: la connessione ad internet nel Paese è la meno costosa dopo l'India, ma la qualità (*bandwidth*) e la velocità sono scarse⁸. Nonostante ciò gli utenti indonesiani sono assidui ed esperti utilizzatori di internet: spendono 3,5 ore al giorno su internet (in USA 2 ore), per l'80% sui social media, e il 78% della popolazione acquista prodotti online (in USA sono pari al 75%)⁹ e, secondo le previsioni di McKinsey, entro il 2020 si aggiungeranno quasi 60 milioni di nuovi utenti internet agli attuali 100 milioni. È facile quindi comprendere come l'Indonesia possa essere un mercato interessante anche per i beni di consumo (figura 2). L'innovazione digitale non sta avvenendo però per caso ma è, in realtà, un impegno preso da tutti i Paesi aderenti all'ASEAN¹⁰ che lo hanno inserito tra i pilastri del nuovo Master Plan per la connettività del Sud-est asiatico il quale prenderà forma entro il 2025.

⁸ Il costo è pari a 3,4 USD per 500 megabyte (50 USD per gli USA e 38,5 USD per l'Italia), mentre la velocità media di connessione è pari a 3,9 Mbps (14,2 in USA, 7,4 in Italia e quasi 27 in Sud Corea, in cima alla classifica per velocità).

⁹ Fonte McKinsey

¹⁰ Associazione delle Nazioni del Sud-est Asiatico: Thailandia, Malesia, Indonesia, Filippine, Vietnam, Laos, Cambogia, Myanmar, Brunei, Singapore.

FIGURA 2. Il digitale è già arrivato in Indonesia



Fonte: McKinsey, 2016

Meccanica, una necessità per aumentare il valore aggiunto

Lo sviluppo dell'economia indonesiana è fortemente legato alle sue **risorse naturali e minerarie**; infatti negli anni di maggiori afflussi di capitali esteri nel Paese, il settore minerario ne intercettava quasi un quarto del totale. Gran parte delle aziende che estraevano i minerali grezzi li esportavano direttamente all'estero, sostenendo costi relativamente bassi in termini di diritti di estrazione e imposte sull'export. Ne derivava un eccessivo sfruttamento delle riserve a fronte di ritorni molto bassi sia per i conti pubblici che per lo sviluppo dell'industria locale che espletava attività a scarso valore aggiunto. Ragion per cui **nel 2012 il governo ha riformato la legge mineraria** imponendo: i) aumento delle royalty, ii) riduzione dall'80% al 49% della massima partecipazione azionaria straniera in società minerarie, iii) imposizione di una tassa del 20% sull'export di minerali non lavorati e iv) introduzione di requisiti più stringenti per operare nel settore: adempimenti burocratici e lo sviluppo di un piano di lavorazione locale dei minerali estratti.

Anche l'attuale governo si è mosso in questa direzione, definita dalla comunità internazionale come una forma di nazionalismo strisciante. Dal nostro punto di vista, però, la **volontà di creare un'industria locale di trasformazione dei minerali può essere vista positivamente** sia per l'impatto positivo che questa ha sul modello di sviluppo indonesiano (maggiore occupazione e maggiori entrate fiscali da poter investire in infrastrutture, sanità, educazione), sia perché può rappresentare un'opportunità per gli esportatori italiani di macchinari di partecipare a questa nuova fase di industrializzazione. L'industria mineraria è, infatti, *capital intensive* e la creazione di un comparto connesso alla lavorazione dei minerali può contribuire a spostare le produzioni verso segmenti più alti della catena del valore.



Il supporto di SACE nell'industria metallurgica

La necessità di un miglioramento tecnologico dell'industria indonesiana si riflette nell'operatività di SACE intervenuta a garanzia di finanziamenti destinati a progetti di ammodernamento di impianti siderurgici, come nel caso di Tenova spa, che ha fornito macchinari e servizi di ingegneria per l'*upgrading* e l'espansione di alcuni impianti di proprietà di Krakatau Steel, tra i più grandi produttori di acciaio del Sud-est asiatico.

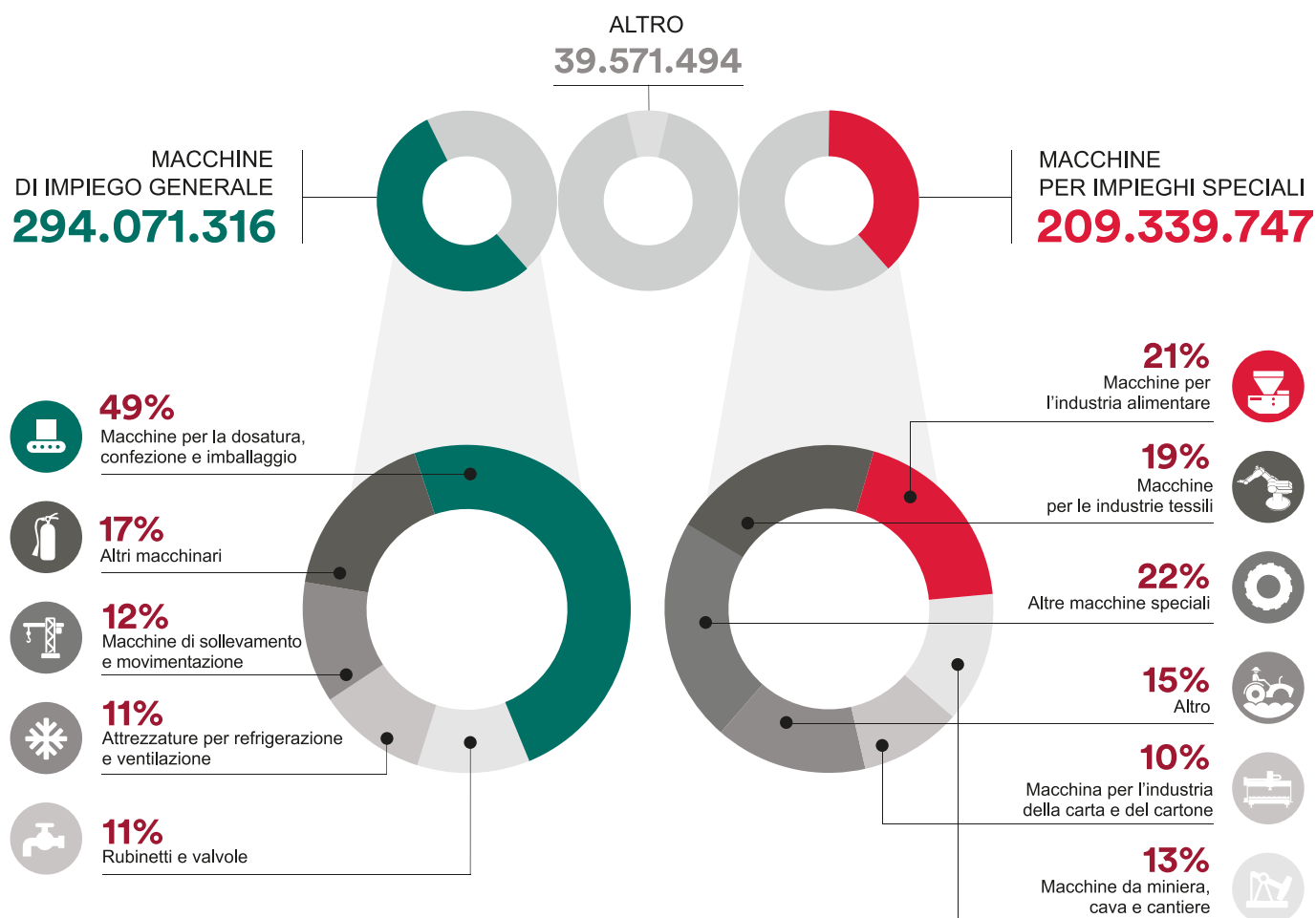
L'intraprendere questa via è una conseguenza delle difficoltà che alcune aziende estrattive stanno incontrando: la regolamentazione stringente che obbliga all'ottenimento della certificazione *Clean and Clear* per conservare il permesso di estrazione, sta costringendo alcune imprese a cessare la propria operatività come è accaduto a PT Timah Tbk e a PT Refined Bangka Tin, tra le maggiori produttrici di stagno. La creazione di un'industria locale di trasformazione dei minerali estratti è, pertanto, un passaggio obbligato per tutti gli operatori che vorranno continuare a sfruttare le risorse minerarie dell'arcipelago indonesiano e l'esigenza di investire in macchinari non vale solo per l'industria mineraria in senso stretto, ma anche per l'indotto ad essa riconducibile (come ad es. settore metallurgico).

Sempre in tema di risorse naturali, con circa 30 milioni di tonnellate l'anno, l'**Indonesia è il più grande player mondiale nella produzione e commercio di olio di palma**, che non è utilizzato solo dall'industria alimentare mondiale, ma anche da quella energetica (biodiesel). Seguendo la direttrice adottata per il settore minerario, le controversie circa l'insostenibilità ambientale delle coltivazioni intensive di olio di palma, costringeranno le aziende ad **adottare processi produttivi più efficienti**, puntando su prodotti oleochimici più ad elevato valore aggiunto. La questione riguarda anche altre materie prime come il cacao, il caffè e la canna da zucchero, ma anche gomma e cocco e piccole produzioni di riso, soia, cereali, frutta e verdura.

Il tema della produttività riguarda più in generale tutto il settore agricolo, che in Indonesia impiega circa 40 milioni di persone¹¹, caratterizzato da tecniche datate, sfruttamento eccessivo dei suoli (con conseguente impoverimento) e spreco di risorse idriche. In questo contesto il fenomeno dell'urbanizzazione non aiuta, sia dal punto di vista dell'offerta di lavoro (in riduzione) che dal punto di vista della domanda di prodotti di consumo (in aumento). Si rende quindi **necessaria una meccanizzazione di qualità** che può passare anche per l'agricoltura di precisione che riesca a razionalizzare le risorse a disposizione e ottimizzare la resa dei raccolti, per renderla sostenibile anche nel medio e lungo termine. Il contributo italiano, oltre che nella meccanizzazione e nella produzione di qualità, può essere significativo anche nella fase di confezionamento del prodotto finale, sia esso grezzo o lavorato. A questo riguardo i dati ci dicono che l'Italia è già ben posizionata: tra i € 542 milioni di meccanica strumentale italiana esportata in Indonesia nel 2016, € 115 milioni sono **macchinari per il packaging** (il 40% di tutte le macchine a impiego generale esportate nel Paese) e € 43 milioni sono **macchine per l'industria alimentare** (il 21% dei macchinari per impieghi speciali esportate in Indonesia).

¹¹Fonte Human Capital Outlook, ASEAN 2016..

FIGURA 3. Export meccanica strumentale italiana in Indonesia (2016, dati in € e %)



Fonte: elaborazioni SACE su dati Istat

La più numerosa classe consumatrice del Sud-est asiatico

Quasi il 60% dei 930 miliardi USD di Pil (a prezzi correnti¹²) è composto dai consumi domestici. Le esportazioni valgono quasi 180 miliardi USD, ma un peso altrettanto importante lo hanno le importazioni, nel 2016 pari a 170 miliardi USD¹³, a conferma della solida domanda domestica. I consumi, da soli, contribuiscono per 2,8 punti percentuali a un tasso di crescita del Pil del 5%¹⁴. Questo aspetto è particolarmente rilevante in quanto una componente di consumi domestici così solida e dinamica, oltre a rappresentare un'opportunità per chi vuole affacciarsi sul mercato indonesiano con i propri prodotti, funge da cuscinetto per l'economia, rendendola meno esposta all'andamento della congiuntura internazionale.

¹² Dato 2016 fonte IMF. In termini di PPP il Pil indonesiano nel 2016 è pari a 3.032 miliardi USD

¹³ Valori nominali a prezzi correnti, fonte EIU.

¹⁴ Fonte EIU, dati 2016.

La solidità dei consumi domestici deriva da una popolazione numerosa, ma soprattutto da quella parte di popolazione che rientra nella definizione di “classe consumatrice”: secondo McKinsey entro il 2030 ulteriori 90 milioni di indonesiani si aggiungeranno agli attuali circa 50 milioni di consumatori¹⁵. A questa crescita contribuirà il processo di urbanizzazione che entro il 2030 porterà il 70% della popolazione a vivere in contesti urbani (oggi circa la metà della popolazione vive ancora nelle aree rurali); la migrazione non avverrà solo verso la capitale Giacarta, che già conta più di 10 milioni di abitanti, ma anche verso città cosiddette *middleweight*, distribuite per lo più nelle isole di Java e Sumatra e che potrebbero arrivare a ospitare ognuna tra i due e i cinque milioni di abitanti (ad es. Bandung, Batam, Pekanbaru, Makassar).



L'attività di SIMEST in Indonesia

SIMEST ha supportato la penetrazione commerciale del mercato asiatico, affiancando le aziende italiane principalmente nell'ambito del credito agevolato all'export in oltre 30 operazioni, per il valore di 300 milioni di euro.

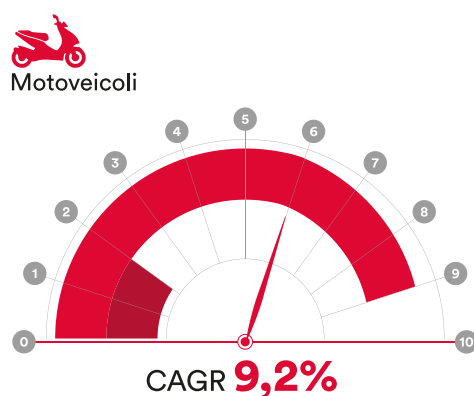
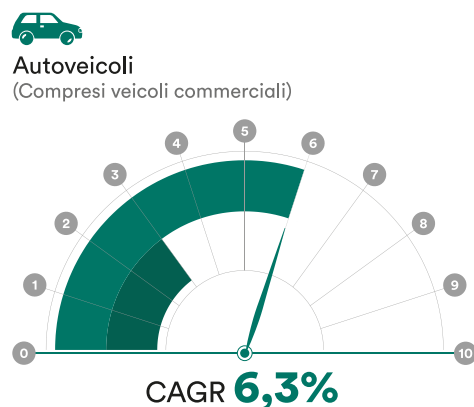
Con l'aumento del reddito disponibile e la migrazione verso i centri urbani, i beni *food&beverage* e più in generale i beni di consumo, anche durevoli, saranno sicuramente quelli che sperimenteranno tassi di crescita importanti. In questa prospettiva un settore che non va trascurato è quello dell'*automotive*, che offre una doppia *chance* in termini sia di investimenti (per stabilire in loco impianti produttivi), sia di mercato di destinazione finale dei prodotti. **Il settore ha già registrato ottime performance negli anni recenti:** nel 2015 si sono venduti quasi 8 milioni di veicoli (6,5 milioni di motocicli e 1 milione di autoveicoli circa) e si prevede che nel 2020 si possa arrivare ad aumentare del 50% la vendita di auto e arrivare a 10 milioni di due ruote¹⁶ (figura 4). Il settore è ancora dominato dall'industria giapponese (Toyota, Honda, Suzuki) ma nella componentistica si possono trovare opportunità rilevanti. La competitività del costo del lavoro e le prospettive di crescita del mercato interno fanno sì che l'Indonesia possa proporsi come **polo dell'auto alternativo a quello thailandese**, sebbene il settore soffra di uno “svantaggio tecnologico”, colmabile attraverso l'**importazione di macchinari e tecnologie più avanzate** che consentirebbero di raggiungere standard di qualità superiori. L'andamento del settore è strettamente connesso dalla dinamica del credito: il consumatore medio indonesiano, non possedendo la liquidità necessaria, ricorre al prestito per acquistare un veicolo. Una politica monetaria più accomodante, direzione che la Banca Centrale ha intrapreso dal 2016, porterà sicuramente beneficio al settore.

¹⁵ Per consumatori si intendono individui con un reddito annuo superiore a 3.600 USD (2005 PPP). Attualmente il reddito pro-capite medio del Paese è pari a circa 3.604 USD (PPP).

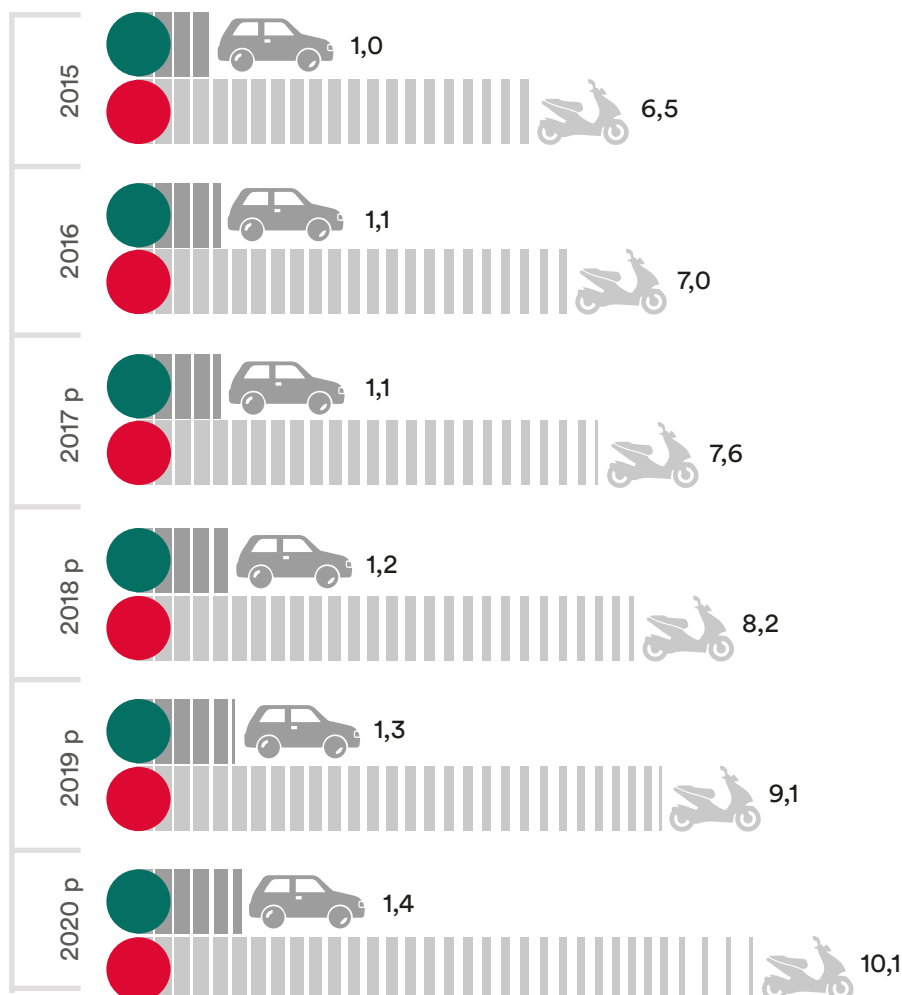
¹⁶ Fonte BMI

FIGURA 4. Vendite di veicoli finiti (CBU*) in Indonesia (milioni di €)

* Complete Build-up Unit | p: previsioni



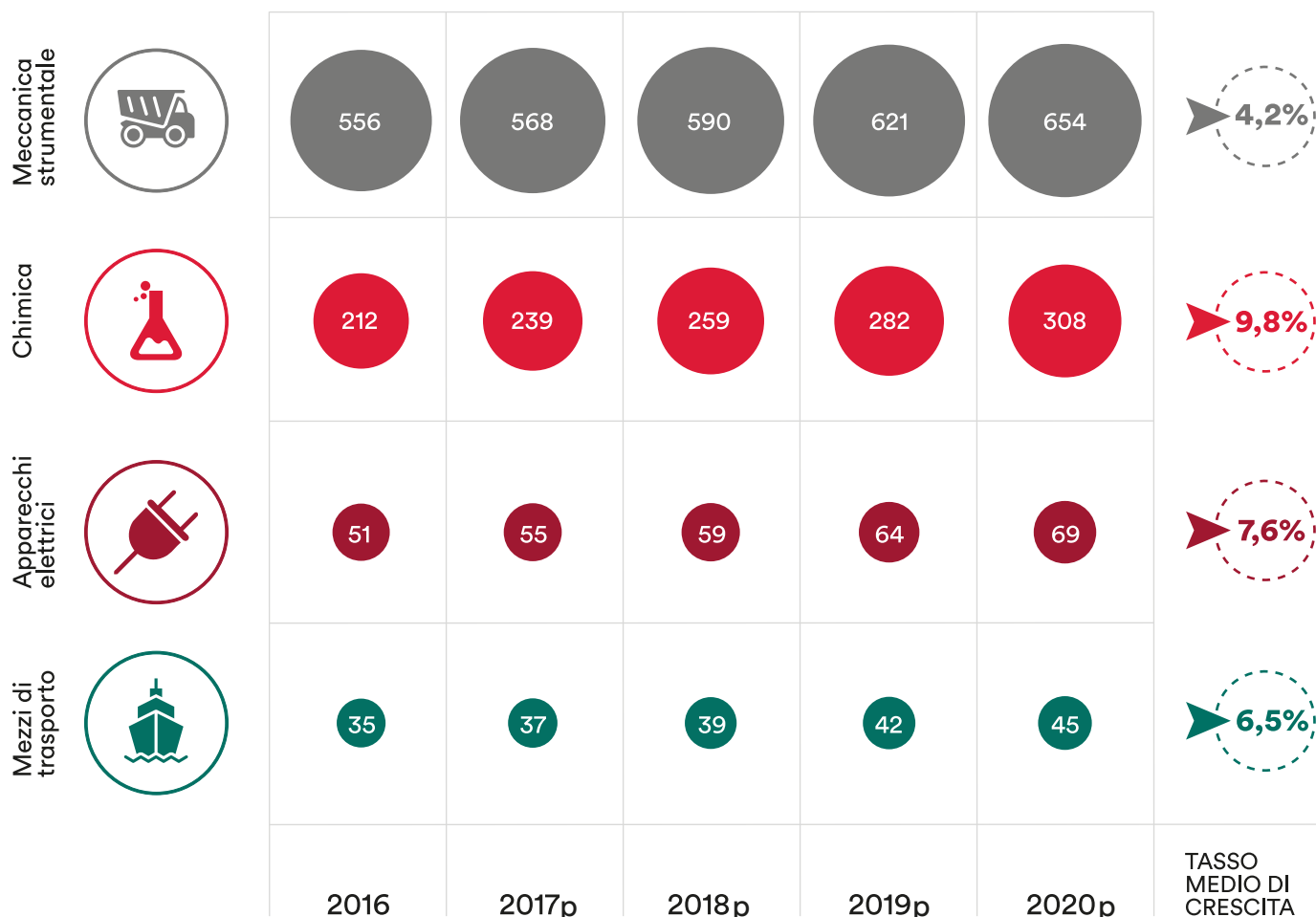
Fonte: elaborazioni SACE su dati Istat



Cosa ha fatto, cosa sta facendo e cosa potrà fare l'Italia

Le relazioni commerciali con l'Indonesia ci vedono ancora come un Paese non protagonista: il Paese è **l'ottavo mercato di destinazione per l'export italiano in Asia**, rappresenta lo 0,3% delle nostre esportazioni nel mondo e la nostra quota di mercato è pari all'1%. **Le nostre esportazioni sono cresciute significativamente**, nel 2016 sono aumentate del 5% rispetto al 2015, arrivando a totalizzare € 1,2 miliardi (erano pari a circa € 600 milioni del 2010). **Dinamica positiva anche per i primi cinque mesi del 2017**, in cui l'export italiano è cresciuto del 9,6% rispetto allo stesso periodo del 2016. I beni più esportati restano la meccanica strumentale (quasi il 50% delle nostre esportazioni verso l'Indonesia), la chimica (18%), materiali da costruzione e pellame (6%). **SACE prevede che l'export italiano possa crescere nei prossimi anni a tassi medi compresi tra il 5% e il 6,7% l'anno**: le migliori performance arriveranno dal settore della chimica (+9.8%), dai mezzi di trasporto (+6,5%) e dalle apparecchiature elettriche (+7,6%) (figura 5).

FIGURA 5. Previsioni export italiano principali settori (milioni di €, var. %) | p: previsioni



Fonte: SACE

Tra le **imprese italiane già presenti sul mercato** troviamo Eni, Enel, Saipem, Coeclerici, Ariston, SACMI, Piacentini, Perfetti, Iveco e Piaggio. Eni è presente dal 2001 con attività sia *onshore* che *offshore*; tra i principali progetti vi è Jangkrik, lo sviluppo integrato di due giacimenti di gas *offshore* a 70 km dalla costa del Kalimantan orientale. Il progetto è operativo e il 22 giugno 2017 è avvenuta la prima spedizione di gas naturale liquefatto (LNG), partito dall'impianto di liquefazione di Bontang alla volta di Bali¹⁷. È presente anche Biesse, che produce macchinari per la lavorazione del legno, Savino del Bene, attiva nel settore della logistica e altre aziende operanti nel settore della chimica come Lamberti, Unicer e Bozzetto.

Riconoscendo i margini di miglioramento esistenti in Indonesia, l'Italia ha iniziato a cogliere l'importanza di questo mercato, inserendolo tra i Paesi della **"Cabina di Regia"**; crescono gli eventi che vogliono informare e aiutare le imprese italiane ad affrontare questo mercato, ultima la visita da parte del Ministro dello Sviluppo Economico nel maggio scorso. L'informazione è uno strumento necessario ma non sufficiente, talvolta, per fare business in mercati emergenti. Dopo aver individuato il settore di interesse e con dinamiche di crescita positive, occorre offrire alla controparte e ai propri clienti un **pacchetto finanziario competitivo** a supporto delle proprie transazioni, sia che si tratti di esportazioni che di forme di internazionalizzazione più attiva.

¹⁷ Fonte comunicato stampa di ENI.

In quest'ottica **SACE ha inserito l'Indonesia nelle 15 geografie prioritarie per il Made in Italy** mettendo a punto una strategia pro attiva: **non solo supporto diretto** alle imprese italiane che necessitano della copertura del rischio di credito sulle dilazioni di pagamento o di coperture assicurative a protezione degli investimenti in loco, anche per eventi di natura politica, **ma anche un supporto di tipo indiretto** tramite finanziamenti in favore di importatori locali. Questa **"push strategy"** si concentra, per l'Indonesia, in alcuni settori quali quello energetico, le telecomunicazioni, le infrastrutture, quello aeronautico e della difesa e si pone l'obiettivo di incentivare alcune aziende indonesiane, precedentemente selezionate, ad approvvigionarsi da fornitori italiani, tramite strumenti finanziari che rendono l'importazione vantaggiosa. Questo vantaggio competitivo offerto alle aziende italiane, unito alla attuale congiuntura positiva, fanno dell'Indonesia un mercato che merita una riflessione e nel quale le imprese italiane possono in prima battuta "farsi conoscere", grazie anche al **supporto offerto da SIMEST attraverso programmi di inserimento commerciale e di promozione**, come i finanziamenti agevolati destinati ad esempio alle fiere e la partecipazione al capitale in *joint venture* con partner locali.

L'ufficio ICE di Giacarta assiste le imprese italiane in loco tramite la partecipazione alle fiere programmate come l'Indonesia Maritime Expo 2017 (cantieristica navale, Giacarta 10-12 ottobre 2017), la fiera Printech INDONESIA nel settore carta e cartone (Giacarta 15-18 novembre 2017) e Indonesia Hospital Expo (apparecchi medicali, Giacarta 18-21 ottobre 2017).

L'Indonesia è negli anni divenuta simbolo di una nuova area geografica emergente, il Sud-est asiatico, e un punto di riferimento nell'area in termini di crescita economica e stabilità politica. Da un lato la costruzione dell'*Asean Economic Community*¹⁸ punta a una sempre maggiore indipendenza di questi Paesi sia dal punto di vista economico che politico, dall'altro i **colloqui con l'Unione Europea finalizzati alla creazione di un trattato di libero scambio**, seguendo l'esempio del Vietnam, mostrano la volontà dell'Indonesia di proporsi come porta d'ingresso per i Paesi europei nell'Asia sud orientale.

In conclusione si può affermare che, sebbene sia noto da tempo che il mercato indonesiano offra delle opportunità, fino ad oggi si è fatto ancora poco, anche per ragioni legati a cicli congiunturali non favorevoli. Nonostante ciò alcuni risultati sono arrivati, come mostra la crescita delle nostre esportazioni negli ultimi anni e il crescente coinvolgimento di aziende italiane in progetti infrastrutturali importanti. Il momento appare, oggi, quello giusto considerato la direzione intrapresa dal Paese e gli strumenti e le azioni che l'Italia ha messo in atto per cercare di cogliere al meglio le opportunità di questo mercato.

¹⁸ Il progetto dell'*Asean Economic Community* si propone di creare un'area di libero scambio tra i Paesi del Sud-est asiatico. L'accordo tra i Paesi aderenti è stato firmato a dicembre 2015.

A cura di

Ginevra Marrozzini e Giovanni Salinaro

Contatti

Servizio clienti:



info@sace.it

Ufficio stampa:

+39 06 6736888 - ufficio.stampa@sace.it

